

◆ Un terzo dell'elettorato al voto a Podgorica e ad Herceg-Novi
La sfida tra regime e filo-occidentali

◆ Seggi monitorati da 400 osservatori ma l'opposizione filoserba teme brogli e minaccia sommosse

Montenegro, si vota pro o contro Belgrado

Test comunale, Bulatovic sfida Djukanovic



Milo Djukanovic durante un comizio in basso i suoi sostenitori

Cerimonia mesta per ricordare la fine dei bombardamenti Nato, il 10 giugno di un anno fa. Corone e discorsi a patriottici ieri ad Aleksinac, dove sotto le macerie di un quartiere raso al suolo, primo errore dei missili alleati, si contarono i primi morti civili in Serbia. La guerra è finita da un pezzo, ma l'orologio rotto dei Balcani non registra un tempo nuovo e anche il voto per eleggere due consigli comunali in Montenegro ha un potenziale dirompente.

Un turno unico per la prima verifica importante del dopoguerra. Un terzo degli elettori del Montenegro, la piccola repubblica balcanica che conta appena 650.000 abitanti, sono chiamati oggi a rinnovare i consigli comunali della capitale Podgorica e della città costiera Herceg-Novi. Elezioni amministrative, che nel clima teso della regione hanno finito per rappresentare una sfida totale tra due opposte possibilità: l'apertura a Occidente o la chiusura nei confini della federazione edelregime di Milosevic.

Sette tra partiti e coalizioni in gara, ma lo scontro vero è tra i sostenitori del presidente riformista Djukanovic e quelli del premier federale jugoslavo Bulatovic, che ha messo in guardia contro il rischio di brogli. L'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa ha messo in campo 80 osservatori internazionali, affiancati da altri 29 inviati dalla Commissione europea. A supervisionare i 250 seggi ci saranno anche numerosi membri

di organizzazioni non governative e di locali gruppi politici e di difesa dei diritti umani, per un totale di quasi 400 osservatori.

Il sistema di monitoraggio dovrebbe arginare le accuse che la coalizione d'opposizione ha ripetutamente lanciato durante la campagna elettorale, denunciando presunte manovre per scippare il risultato del voto. «Siamo più forti che mai, noi vinciamo senza dubbio contro questo odioso governo corrotto», ha detto a più riprese il premier jugoslavo Bulatovic, ex presidente montenegrino, che si è impegnato direttamente nei comizi, lasciando intendere il peso che le consultazioni hanno anche per Belgrado. Bulatovic ha bocciato in partenza l'esito delle urne: «È molto probabile - ha detto - che queste elezioni non saranno trasparenti e corrette».

Djukanovic ha puntato tutto sull'apertura all'Occidente, che il suo governo per altro ha avviato con successo sia pure senza riuscire a risparmiare al Montenegro i bombardamenti della Nato, lo scorso anno. Claustrofobico nei confronti del regime e dell'isolamento provocato dalla politica di Milosevic, il presidente montenegrino ha messo alla berlina le nuove alleanze della Serbia. «Bruxelles ci è più vicina di Baghdad, Roma di Hanoi, Londra di Pyongyang», ha detto Djukanovic nel comizio conclusivo nella capitale. I risultati ufficiali saranno resi noti solo mercoledì prossimo.

L'ANALISI

Una «valanga riformista» aprirebbe la strada a spinte più forti per l'indipendenza

MARINA MASTROLUCA

Meno di 140.000 elettori chiamati a votare, ma la posta in gioco è molto più alta di quello che ci si potrebbe aspettare da consultazioni amministrative parziali. Il test di oggi in Montenegro ha la valenza di un primo referendum sulle sorti della piccola repubblica, che dall'elezione del presidente Milo Djukanovic nel '97 ha marcato i confini con il resto della mini-federazione jugoslava e allungato le distanze dal regime di Milosevic.

Le prime elezioni del dopoguerra saranno l'occasione per misurare la forbice che separa i fautori della scelta filo-occidentale determinati ad allentare il legame con Belgrado e i fedelissimi del regime, che nell'apertura all'Occidente leggono il tradimento e che nella lealtà alla Serbia hanno la loro forza. La sfida è tra Djukanovic e il suo predecessore ed ex compagno di partito, Momir Bulatovic, ora premier federale, tra la coalizione governativa «Vivere meglio» e quella dell'opposizione, «Jugoslavia», dove per la prima volta si affacciano anche i radicali di Se-

selj e i neocomunisti della Jul. Una sfida totale.

Djukanovic è sicuramente favorito a Podgorica, mentre ci si aspetta un testa a testa nel rinnovo del consiglio comunale di Herceg-Novi. La coalizione d'opposizione ha fatto una campagna elettorale estremamente aggressiva, evocando il doppio rischio dei brogli e della conseguente guerra civile: l'esercito ha denunciato manovre da parte della polizia - fedele a Podgorica - che si preparerebbe ad uno scontro aperto. Bulatovic sostiene di avere dalla sua il 65 per cento dell'elettorato e invoca elezioni politiche anticipate in caso di successo: lascia intendere che una vittoria dell'avversario sarebbe comunque fraudolenta come ritiene quella del '97, quando per una manciata di voti Djukanovic rimontò nel secondo turno nonostante i pronostici sfavorevoli.

Gli analisti però non concordano con le stime del premier federale e la probabilità che i risultati vengano contestati esiste, come avvenne anche dopo le presidenziali di tre anni fa. Solo che ora l'esito potrebbe essere violento, a Belgrado il regime ha bisogno di nemici per giustificarsi. L'omici-

dio di uno stretto collaboratore del presidente montenegrino, solo pochi giorni fa, è stato letto come un infausto presagio.

Il governo di Podgorica smussa i toni, consapevole del rischio. Che non sta tutto da una parte sola. Le elezioni di oggi sono state volute dall'indipendentista Alleanza liberale, che è uscita dalla maggioranza pro-governativa che amministrava le due più importanti città montenegrine proprio per provocare un'accelerazione sulla questione spinosa della rottura con Belgrado. Se nella conta dei voti il fronte riformista dovesse risultare decisamente premiato, Alleanza liberale potrà come condizione della permanenza nella coalizione di governo l'indicazione di una data precisa per il referendum sull'indipendenza. Con il rischio, paventato a Podgorica, che le intemperanze indipendentiste possano regalare lo spunto all'esercito federale controllato da Belgrado per un regolamento di conti.

Djukanovic, che non ha mai nascosto la sua personale avversione per il regime serbo, nell'immediato dopoguerra ha lanciato segnali inequivocabili di rottura, chiedendo la revisione dei rapporti



mi 11 sborsati da Washington non più di un mese fa, mentre la Ue ha appena approvato uno stanziamento di 55 milioni di euro per progetti d'assistenza - il presidente montenegrino ha accettato la linea della prudenza consigliata dall'Occidente, che a un anno dalla fine della guerra deve ancora affrontare troppe beghe balcaniche per incoraggiare l'apertura di nuovi fronti. In assenza di risposte dalla Serbia, Djukanovic ha continuato ad evocare il referendum, evitando però con cura di parlare di una data. Podgorica è diventata meta dei leader dell'opposizione serba, con i quali il governo montenegrino ha affrontato il tema dei rapporti tra le due repubbliche pensando al dopo-Milosevic. Tempi lunghi per evitare la deriva violenta, non solo in Montenegro, dove pure le presidenziali di tre anni fa avevano evidenziato un elettorato spaccato a metà tra opposte fazioni.

«Questa è una sfida tra democrazia e dittatura, integrazione e isolamento, progresso o collasso economico», ha detto il presidente montenegrino in campagna elettorale. Gli equilibri a Podgorica non riguardano i soli confini della repubblica, una sconfitta riformista aiuterebbe Belgrado. Ma quello che forse teme di più Djukanovic è un'accelerazione sulla strada dell'indipendenza, che finisce per coinvolgere l'esercito riconsegnando alla Serbia lo spazio perduto nella repubblica minore e al regime nuova linfa. Un regalo che Milosevic non merita.

Foraggiato dai consistenti aiuti occidentali - stimati finora in circa 100 milioni di dollari, gli alti-

Gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.

Mod. ANNA cm. 255 basi e pensili
Set 3 elettrodomestici Candy - Ignis
Frigo freezer, forno, piano cottura

LAVATOVIKLE CANDY
L. 550.000
€ 284,05

Totale cucina € 1.660.000

361,51
495,79
857,30

Mod. PAOLA CASTAGNO
Set 3 elettrodomestici Candy - Ignis
Frigo freezer, forno, piano cottura

LAVATRICE CANDY
L. 650.000
€ 335,69

Totale cucina € 2.340.000

1.380.000
960.000
712,71
495,79
1.208,50

rud

nonsolomobili

www.rudmobili.it

FINANZIAMENTI A 12 MESI
TASSO ZERO TAN = 0,00% TAEG = 0,00%
IN COLLABORAZIONE CON: **COMPASS** SPA
GRUPPO BANCARIO MEDIABANCA

se vuoi l'arredatore a casa tua
GRATUITAMENTE
chiama un qualsiasi
punto vendita
oppure il

CHIAMATA GRATUITA
NUMERO VERDE
800-255933
SERVIZIO CLIENTI

siamo presenti con i nostri stand presso:

la **ipercoop** di Arezzo
la **ipercoop** di Montevarchi
la **coop** di Poggibonsi
la **coop** di Viareggio
la **coop** di Piombino

la **coop** di Cecina
la **coop** di Livorno
la **coop** di Avenza Carrara
la **coop** di Grosseto
la **coop** di Orbetello

I NOSTRI PUNTI VENDITA	
S. ANSANO VINCI (FI) - Via della Chiesa Tel. 0571 584438 - 584159 Fax 0571 584211 - 584446	CASTELFRANCO DI SOPRA (AR) Loc. Batriolo Tel. 055 9145078 - Fax 055 9148213
BASSA - CERRETO GUIDI (FI) Via Catalani, 20 Tel. 0571 580086 - Fax 0571 581153	FOLLONICA (GR) Via dell'Agricoltura, 1 - Tel. 0566 50301
VALTRIANO - FAUGLIA (PI) Via Provinciale delle Colline Tel. e Fax 050 643398	Loc. PRATACCI (AR) Via Edison, 36 Tel. 0575 984042
	CASTELLINA SCALO (SI) Strada di Gabbroce, 8 Tel. 0577 304143

